DISCORSO

RECITATO

NELLA CHIESA CATTEDRALE D'ASTI

DA S. E. REVERENDISSIMA MONSIGNORE VESCOVO E PRINCIPE

FILIPPO ARTICO

NEL GIORNO

DI S. PIETRO

L'ANNO MDCCCXLVII

Argentum et aurum non est mihi, quod autem habeo hoc tibi do.

Quelle taumaturghe parole che il Principe degli Apostoli S. Pietro rivolgea al povero storpio di Gerusalemme il quale stava alla porta del tempio implorando limosina, quelle medesime diresse a tutti i Vescovi dell' Orbe Cattolico con una sua commoventissima Enciclica il Successore di S. Pietro il Pontefice O. M. Pio IX in favore di una sventuratissima Nazione desolata per fame e morbi diversi — La Irlanda. — Questa magnanima Nazione chiamata già da S. Bernardo *madre feconda di Santi*, Nazione benemerita dell' Inghilterra, della Francia, dell' Italia, dell' Europa tutta ed anche del nostro Piemonte [1]; l' Irlanda sempre costante ed intrepida nella Fede Cattolica anche dopo lo scisma fatale di Arrigo VIII, sempre fedele a suoi Re ed alle sue Regine, benchè composta di otto milioni e trecentomila Cattolici in confronto di settecentomila appartenenti alla Chiesa Anglicana [2]; l' Irlanda che tutto sacrificò da più secoli e tutto or pure sacrifica piuttosto che tradire la vera Fede; questa infelice Nazione fino dallo scorso inverno geme in continua agonìa tra la fame ed il tifo, a talchè un milione e più de' suoi veri eroi e martiri

per fedeltà alla Chiesa Cattolica o perì o scomparve emigrando (³) — Ecco la Nazione che implora pietà. — Il Sommo Pontefice Pio IX a cui diede Iddio una mente ed un cuore, che come di Salomone si può dire che pareggia per ampiezza ed estensione l'arena del mare, Pio IX non contento di aver largito del proprio egregie somme a favore degl'Irlandesi, ed intimato preghiere e collette ne' suoi Stati ripete le parole di Pietro: *argentum et aurum non est mihi*, o Irlanda; ma però ho il potere di chiedere per te e preghiere e limosine a tutto l'Orbe Cattolico, ed impetrare a favor tuo i soccorsi di tutti i fedeli, e le benedizioni celesti; *quod autem habeo hoc tibi do.*

In questo dì dedicato a S. Pietro io consacro il mio sermone e al Principe degli Apostoli ed a Pio IX che siede sopra la di Lui infallibile Cattedra; ed esponendovi il miracolo dello storpio risanato che ci racconta oggi la Chiesa nelle sue lezioni vi mostrerò confermata la bella sentenza del Vescovo di Cambrai l'illustre Fenelon, cioè che:

La Sede Apostolica ebbe sempre particolare prerogativa di essere la universale benefattrice, posta in quell'alma Città, che centro dell'Orbe Cattolico è la patria cara e comune di tutti.

C'era un pover uomo, che nato storpio dal corpo della sua madre non aveva potuto in sua vita mai, cioè in quarant'anni e più dare un passo; e bisognandogli limosinare per vivere da alcuni amorevoli era ogni giorno di peso portato a braccia, e messolo giù alla porta del tempio nominata la Bella quivi il lasciavano ad accattar da coloro ch' entravano. Egli vedendo Pietro, e Gioanni che già cominciavano ad entrarvi li pregava a dargli limosina. Pietro col suo compagno per subito movimento dello Spirito Santo mirandolo: *guarda in noi gli disse.* Ed egli a questo insolito comando entrato in speranza di aver buona offerta li guardava attentamente nè batteva palpebra. — Allora Pietro: *non ti aspettare da me* ripigliò *nè oro nè argento che non ne ho, ma quello ti do ch'è in poter mio; in nome di Gesù Cristo Nazareno sorgi, e cammina.* Così dicendo presolo per la mano destra lo rialzò da terra. Sull'istante le sue gambe, i talloni, e le distorte piante si rassodaro-

no; sicchè rizzandosi in piè d'un salto stette, e sano e gagliardo sentendosi camminava; ed entrò con essi nel tempio co' suoi guariti piedi, saltando d'allegrezza e lodando Iddio, *ambulans, exiliens, laudans Deum.*

Tutto il raccolto popolo fu testimonio del fatto, e videlo camminare da se; e come tutti conosceano quello storpio che da tanti anni era stato accattando alla porta *Bella* del tempio, così erano fuori di se per lo stupore e l'estasi del veduto prodigio. Tutti ne parlano, la novità si sparge e dilata come cerchi che in percossa acqua crescono e si moltiplicano, e ad onda ad onda corre al tempio la gente. — Finchè ella vi si affolla, Grisostomo ed Ambrogio vi fanno due brevi riflessi. — Notaste voi la viva fede di Pietro, dice il primo? Si confessa povero di denaro, e tuttavia afferma di aver pronto alla mano un tesoro, che ben valea più d'ogni moneta, la virtù cioè di risanare con due parole lo storpio. Sapea ben egli quello che Gesù gli aveva promesso anzi dato prima di salire al cielo, la podestà di far qualunque miracolo, e perciò con tutta fidanza nel nome del suo Gesù disse allo storpio *sorgi cammina*, e alla presenza di un gran popolo il disse, che e lui e l'invocato nome del Nazareno avrebbe deriso, se avesse fallito il prodigio [4]. Ma che potea fallire mai al suono di quel nome a cui cielo, terra, ed inferno si curva? Pietro il pronunziò e fu fatto — Mirate, riflette Ambrogio, nel prodigio stesso operato il carattere di quell'Apostolo che Pietra e fondamento della Chiesa fu detto. Molti altri prodigi aveva fatto insieme cogli altri Apostoli anche prima, il dice S. Luca: *Multa prodigia et signa per Apostolos fiebant;* ma di questo come primo dettò lo Spirito Santo la narrazione e così dettagliata; perchè siccome Pietro è quasi il piede fondamentale della Chièsa, così i piedi che sono il fondamento e sostegno degli altri membri Ei guarisce e rassoda nell'uomo, affinchè robusto e franco sopra la infallibil pietra della Chiesa cammini: *Si ergo Petrus petra est, recte prius pedes sanat.* — Frattanto il guarito storpio abbracciando e tenendosi stretti per sentimento di gratitudine li due Apostoli, e ricantando il miracolo trasse a loro tutta la gente colà dov'essi erano tuttavia, cioè nel portico detto di Salomone, *cucurrit omnis populus*, e dirizzando lo sguardo ora allo

storpio raddrizzato che salta d'allegrezza, ora agli Apostoli ch'ei tenevasi stretti benedicendoli, attonita e stupefatta guardava e tacea. Ma non tacque S. Pietro. Vedendo tanta gente non si lasciò fuggire occasione sì bella di rendere testimonianza al suo divino Maestro, e rivolto all'affollata moltitudine prese a dire così: *Figli d'Israello, di che vi meravigliate voi? O perchè fissate in noi due gli sguardi? Credete forse che noi per virtù nostra abbiam fatto camminare quest'uomo? No no, il Dio di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, il Dio de' padri nostri ha oggi glorificato Gesù Cristo che è suo figliuolo; quel Gesù che voi avete tradito e rinnegato d'innanzi a Pilato, che pur giudicava di liberarlo come innocente. Voi rinnegaste il giusto ed il Santo; avete chiesto per grazia in sua vece un ladro e omicida, e faceste morire Gesù autor della vita. Ma Dio l'ha risuscitato da morte, e ne siamo noi testimonii; ed ora appunto mediante la fede nel nome di Lui (quella fede che da lui viene) la sua divina virtù rassodò questo zoppo che voi qui vedete e conoscete, e l'ha interamente guarito nel cospetto di tutti voi. — Nè già per farvi disperare salvezza io vi rammentai il tradimento vostro. So bene che il vostro delitto e de' vostri Capi, benchè scusa non abbia, fu anche effetto d'ignoranza. Ma Iddio che aveva fatto predire a' Profeti suoi che il suo Cristo dovea patir tali cose, ha permesso che voi verificaste ciò contro di lui; e senza volerlo adempieste voi il decreto della sua misericordia. Ravvedetevi adunque, fate penitenza, e insiem con questo vi saranno cancellati gli altri vostri delitti. — Verrà dì in cui questo medesimo Gesù Cristo che vi fu predicato tornerà per la seconda volta come giudice al mondo da cui è partito salendo al Cielo; al Cielo dove egli deve rimanersene fino all'ultimo giorno della perfetta ristaurazione di tutte le cose; quando l'umana stirpe distrutta già dalla morte sarà dalla divina virtù richiamata in vita; quando questo mondo sarà purgato col fuoco dall'abuso che ne fecero gli uomini in onta del Creatore. — Tutto già quanto accadde, e quanto sarà per accadere ve lo predisse Iddio per bocca de' suoi Profeti — Udite Mosè.* — Il Signore farà sorgere dal seno de' vostri fratelli un profeta siccome me (ossia legislatore.) Credete a lui in tutto quello che vi dirà. Chiunque non

ascolterà questo gran Profeta sarà sterminato dal popol suo. *Qui Mosè parlava di Cristo, e dopo Mosè i Profeti tutti che vi parlarono da Samuele fino all'ultimo vi predissero similmente. Ora le grandi benedizioni da loro predette appartengono a voi. Siete voi i figliuoli de' Profeti, delle promesse, del patto che Dio già fece co' nostri Padri, quando disse ad Abramo ceppo della santa generazione:* In te, e della tua stirpe saranno benedette tutte le nazioni del mondo. *Perciò a voi prima di ogni altro mandò Dio il Figliuol suo il Messia; e affinchè ciascuno di voi si ravveda e si mondi dalla sua iniquità vi manda ora per mezzo nostro la promessavi benedizione.*

Udiste qui divina eloquenza di questo povero pescatore! Quale perorazione trionfale! commovente! Tocca le cose che a Giudei eran più care e preziose. Aveano a Mosè un'altissima riverenza. Si gloriavano (come appar dal Vangelo) d'essere figli de' profeti, di Abramo, eredi delle promesse e del patto che Dio fè co' Padri loro. — S. Pietro espone ed amplifica questi lor privilegi, e pigliandoli all'esca di una lode che da questo lato era loro dovuta, ripete loro le parole di Mosè, come se dicesse: o voi dovete negar fede a questo legislatore, o credere in Gesù Cristo. Li stringe da ultimo lusingando per cotal modo la sua ambizione. — *Vedete come Dio vi ha privilegiati dagli altri popoli. Questo Redentore lo mandò primieramente a voi o per voi. Voi l'avete ucciso, ed ei ricambia la vostra fellonia offerendovi il perdono e la benedizione col mezzo nostro, che noi pur siamo ebrei, vostro sangue* (5).

Cristo e la verità trionfò perchè con questa predica cinquemila persone guadagnò S. Pietro alla Fede, non comprese le donne e i fanciulli. —

Non basta; tutta la moltitudine de' primi fedeli parea una sola famiglia che avea per padre e Capo Pietro co' suoi compagni, giacchè erano tutti un sol cuore, un' anima sola; e venduti i loro poderi ne depositavano tutto il prezzo a piè degli Apostoli, e vivevano sotto la presidenza loro una vita comune. — All'occhio di chi non vede più oltre lo spogliarsi che facevano di tutto i primi Cristiani porgeva l'idea della infelicità e della miseria; all'occhio di chi mira più alto offeriva invece quella di una povertà ricchissima raffigurata già dal tesoro nascosto nel campo Evangelico, per-

chè deponendo il prezzo di ogni avere appiè degli Apostoli prima di tutto era un depositarlo in mano di quel Gesù che avea già detto: chi per amor mio abbandonerà campi, case, famiglie riceverà da me il centuplo in questa vita, e la felicità eterna nell'altra; e poi era un affidare le proprie sostanze alla Chiesa, che provedea fedelmente a ciascuno degli aggregati fratelli secondo il bisogno, dice il sacro testo: *Dividebatur autem singulis prout cuique opus erat.* — Se la Chiesa vegliò e veglia a tutela di que' beni che la pietà de' fedeli dedicò a Dio non è già che il faccia per amore di terrene ricchezze; che anzi fu ella più larga, sarei per dire, in diffondere i beni suoi a vantaggio comune, che non avida sia stata l'altrui ingiustizia a rapirneli. — Nelle vere e grandi pubbliche urgenze che non ha ella fatto? Quante volte non ispogliò i suoi altari degli arredi più preziosi e più sacri per cederli all'erario comune e dedicarli al pubblico bene! Quante volte i suoi ministri non si ridussero volontarii alla pura necessità per offerire le loro rendite all'universale sollievo! Sola Roma, quella madre universale di tutte le Chiese, che non ha profuso? — Giacchè siamo nel secolo degli elenchi, delle statistiche, dei bilanci, dei calcoli, e i profani riguardano con tanta gelosia que' tenui tributi che si porgono ad una Città, che alle inchieste di tutte le città del Cattolico mondo dee provvedere, permettetemi qui un rapido cenno colla storia alla mano. Taccio le infinite altre beneficenze, guardo alle sole che col dinaro la Santa Sede recò ai troni [6].

Dal Pontefice S. Pio V sino a Clemente XI, cioè nello spazio di un secolo e mezzo Roma sovvenne alla Veneta Republica nelle guerre contro i Turchi con 5 milioni e 800 mila scudi. — Da Paolo III fino a Paolo V. spese a salvezza e prosperità della Germania più di 16 milioni di scudi. — A Ragusi e Malta S. Pio V diè in soccorso 295 mila, e 600 scudi; sussidiò il Re di Francia contro gli Ugonotti con 150 mila scudi, cinquemila fanti, 500 cavalli. — Alla Polonia afflitta dalla miseria Gregorio XV assegnò grossa somma di dinaro in ciascun mese, Clemente X vi spedì del proprio scudi 115 mila, e 15 mila e 700 Innocenzo XII. — All'Inghilterra per sostenere i diritti della religione e la legittimità del Monarca Giacomo II Stuardo, Innocenzo XII inviò 55 mila e 400 scudi.

Insomma l'erudito Monsignor Marchetti dimostrò con autentici documenti, che nel corso di un solo secolo e mezzo più di 250 milioni della nostra moneta Roma diè in soccorso a diversi Re Cattolici. E se percepisce da tutte le estranee entrate Ecclesiastiche annui scudi 300 mila al più, ne distribuisce però ogni anno fuori di Roma per varii collegii ed asili di beneficenza 133 mila; e 400 mila ne paga annualmente pel sussidio straniero ch' Ella prestò ai Principi per difesa della Religione e salvezza de' loro popoli; sicchè è dimostrato che 233 mila scudi rimette ogni anno Roma del suo pel pubblico bene (7).

Che se impoverita adesso più che nol fosse mai col dinaro non può sempre far paghe le non mai paghe sollecitudini de' profani, ed è costretta a rispondere col suo Pietro *argentum et aurum non est mihi*, ha però un cotal potere sempre alle mani di beneficare le nazioni anche nel temporale, che è più d'ogni tesoro prezioso; potere che da Gesù Cristo si è negli Apostoli trasfuso, ed è e sarà perenne nella Cattolica Chiesa. Udite, e consolatevi. — Pioveano dalle mani degli Apostoli le guarigioni e i prodigi, dice il Sacro Testo *per manus Apostolorum fiebant signa et prodigia multa.* Ogni passo, ogni detto, ogni sguardo loro era un miracolo, un benefizio. Quel Pietro a' piedi del quale fè Iddio cader morti i menzogneri e frodatori, allontana ora i morbi e la morte dagl' infermi di guarigion disperata. Le piazze di Gerusalemme son piene di lettucci e lettighe con sopra gl' infermi colà portati in ischiera, che aspettano la comparsa del liberator da ogni male. Un andare, un venire, un interrogarsi a vicenda, dov' è Pietro? Pietro ove avviossi? Per dove passerà Pietro? Chi racconta una guarigione prodigiosa, chi un'altra. Intanto la fama dei miracoli procede sì innanzi, che non sola Gerosolima, ma le Città tutte vicine a Gerusalemme recavano dentro incontro a Pietro gl' infermi loro d'ogni fatta, o i tormentati dagli spiriti immondi, e gli allogavano in mezzo alle piazze e per le vie con tale avvedimento, che, passando Pietro, almeno l'ombra del corpo suo coprisse alcuno di loro, e viveano sicuri che da qualunque malattia sarebbon guariti. O non più udito portento! Uno scalzo pescatore cammina, e l'ombra del suo corpo risana que' tutti sopra i quali s'incontra

in passando; e a misura ch'ei si avanza i letti d'infermità restan vuoti, e s'alzano guariti i pria malati, e lo seguono, e lo benedicono..... Ah! paragonate pure i trionfali ingressi nelle Città dei più grandi conquistatori e Monarchi, e cederà ogni trionfo a questo di Pietro. — O Gerusalemme lascia adesso la tua probatica piscina. Quegli ammalati che sotto ai cinque portici che la circondano stavano un tempo sospirosi aspettando la guarigione da quell'acqua di segreta virtù risanatrice, adesso invece anelano di esser adombrati dalla taumaturga ombra di Pietro. Ella è omai deserta la tua *Betsaida;* non più discende sovr'essa *secundum tempus* l'Angelo del Signore: non più v'infonde quel movimento dal quale scaturivano i prodigi. Dacchè visitolla Gesù Cristo, e vide alla sua sponda l'infelice, che da trent'otto anni infermo non aveva trovato ancora una mano pietosa che ve lo immergesse, e senza bisogno del lavacro il risanò solamente col dirgli, sorgi, piglia il tuo lettuccio, e cammina, cessò la tua Piscina dall'operar guarigioni, perchè era omai comparso il Messia della virtù del quale era un simbolo, perchè avevi in Città quegli che è la stessa salute e la vita. Vedi però qual cambio ti abbia fatto quel Gesù che tu hai crocifisso! L'ombra sola d'un suo Apostolo opera in un istante assai più guarigioni che non ne operasse in molti anni quella tua Piscina; perchè ivi solo quel primo che vi discendea dopo la discesa dell'Angelo e il movimento dell'acqua ne uscia guarito, *qui prior descendisset..... sanus fiebat;* qui come vedi tutti ad un punto risorgono sani dal letticciuol dei dolori, *curabantur omnes.* — Noi invidiamo, o fratelli, que' tempi avventurosi della Chiesa nascente in cui tanti beni arrecava la presenza di Pietro. — Ma se l'ombra del suo corpo, dice S. Agostino, potea allora giovare, quanto più nol può adesso la presenza della sua autorità: *Si tunc opem ferre poterat umbra corporis, quanto magis nunc plenitudo virtutis!* Se allora giovava ai supplicanti l'aria mossa dal suo passaggio, quanto più non gioverà la grazia di questo taumaturgo che vive, rinasce, e dura sempre al nostro governo ne' suoi successori Pontefici! *Si tunc supplicantibus proderat aura quaedam transeuntis, quanto magis gratia nunc permanentis?*

Lascio qui di ricordare que' beni che dallo spirituale governo deriva-

no all'anime nostre, giacchè gli atti Apostolici di corporali guarigioni ci parlano oggi, di soli temporali vantaggi anch'io parlerò; e vi parrà così di vedere Pietro ancor vivo, che coll'ombra del suo corpo continua a diffondere beneficenze col mezzo del glorioso suo successore Pio IX. — Qual v'è minaccia anche sola di pubblica o privata sciaura per cui la Chiesa non palpiti, e non si faccia sollecita d'invocare le misericordie celesti? Sopra tutto ne' pericoli e flagelli che minacciano la Società questa tenera madre non alza il suo stendardo di salute? Non aduna i suoi figli? non li guida appiè degli altari? non presenta a Dio i voti dei supplicanti? non li fa tornar esauditi? — L'uomo che tutto presume, trovi pur anche l'arte di cimentarsi nei globi per l'aria, e di scivolare in balìa del vapore sopra rotaje di ferro, non troverà mai quella di stillar in pioggia le nubi, di sperdere i nembi, di arrestare le gragnuole e le folgori, *terram filiis hominum*, dice il Profeta, *coelum coeli Domino.* E se isterilita la terra negasse alimento, o ammorbatasi l'aria estinguesse la vita degli uomini, che gioverebbero tutti anche uniti i tesori delle miniere? Ah! la natura è in mano di chi la creò. La lascia è vero Iddio in balìa delle dispute umane; ma per quanto il fisico la esplori, e tormenti, se così posso dire, colle sue chimiche operazioni, arriva sempre ad un punto oltre al quale non procede più, ma si perde fra la oscurità di arcani non comprensibili, fra la inutilità de' suoi tentativi. — Allora sopra tutto, quando l'umana industria si dà per vinta, e soprafatta dalle sciaure alza al cielo le mani, la Chiesa accorre in suo conforto; e benchè quasi sempre male retribuita dagl'ingrati suoi figli non cessò nè cessa mai di beneficarli, e prega pe' suoi stessi nemici, e li ricovera sotto le grandi ale del perdono, imitando il Principe degli Apostoli che confonde coi miracoli e le beneficenze la sleale Gerusalemme. — E qui udite le parole stesse del Pontefice Sommo Pio IX a favore della sventurata Irlanda, giacchè non saprei in miglior guisa eccitare gli animi vostri alle preghiere ed alle offerte per recare soccorso a quella bersagliata Nazione che ripetendovi le parole di quel labbro per cui parla Dio stesso.

PIO PAPA IX.

VENERABILI FRATELLI

Salute ed Apostolica Benedizione

Eruditi e versati nella ecclesiastica istoria quali Voi siete, o Venerabili Fratelli, certo non ignorate, siccome i Romani Pontefici, Nostri Predecessori, abbiano mai sempre colla più pronta ed operosa sollecitudine in ogni loro possibil guisa soccorso le nazioni cristiane. Nè parimenti Vi sfugge, che questo benefico e commendevolissimo impegno non fu limitato soltanto ad impartire alle medesime spirituali beneficj e favori, ma venne adoprato non meno ad alleviare quelle pubbliche calamità, da cui taluna di esse nazioni si trovasse alcuna volta colpita. Di tanto fan fede i monumenti sì delle età remote, e sì de' tempi a noi più vicini; e ciò stesso la nostra rimembranza conferma e quella de' padri nostri. Ed a quali nel vero, a quali altri mai poteva e doveva tornar più dicevole e degna cosa il far prova di tal paterna sollecitudine nel porgere man soccorrevole a' cristiani d'ogni parte del mondo, fuorchè a coloro, cui la cattolica fede insegna essere *di tutti i cristiani i Padri e i Maestri?* E a chi similmente più si addiceva che ricorressero i popoli travagliati, se non a quelli che posti nel più sublime seggio della Chiesa, nella lunga serie de' tempi addimostrarono co' proprii fatti, che si sentivano dalla carità di Cristo pressati?

Mossi da questo preclaro esempio de' Nostri Predecessori, ed insieme animati dalla propensione di Nostra volontà, saputo appena, che il reame d'Irlanda trovavasi in grandissima penuria di cereali e di ogni altro genere di viveri, e che quella nazione stretta trovavasi da terribilissima schiera di malattie, contratte per la mancanza appunto di bastevole sostentamento, subito ponemmo in opera quanto era in Noi per sovvenire a Lei che pericolava. Impertanto ordinammo, che in questa Nostra Città si porgessero pubbliche preghiere al Signore Iddio, ed esortammo il Clero e il popolo romano, ed ogni altro che si trovasse in Roma, a venire in soccorso d'Irlanda. Quindi seguinne che, aggiunto a quello che Noi di buon grado largimmo, il danaro in Roma raccoltosi, per quanto il permettevano le strettezze

de' tempi correnti, si potè mandare ai Nostri Venerabili Fratelli Arcivescovi di quel Regno un sussidio da ripartirsi per essi ai loro concittadini secondo le circostanze dei luoghi e dei bisogni, in cui questi trovar si potessero.

Ciò non di meno le lettere e gli annunzii, che andiam tuttora ricevendo da quelle parti intorno alle mentovate calamità, che invece di cessare si vanno anzi più e più aggravando, son di tal fatta che Noi ce ne sentiamo oltre ogni dire nel più profondo dell'animo dolorati, e come da irresistibile forza sospinti a cercar di venire un'altra volta in ajuto di que' sventurati abitanti. E che cosa nel vero lasciar dovremmo intentata onde sollevare quella nazione, avuto specialmente riguardo a quella singolar devozione ed ossequio, che dimostrò mai sempre in ogni circostanza, e dimostra tuttora inverso questa Sede Apostolica il Clero ed il popolo Irlandese, all'invitta costanza per cui quella nazione si distinse cotanto nel professare la cattolica religione in tutti i tempi anche più scabrosi e difficili; ricordando ancora quante fatiche e sudori abbiano speso i suoi Ministri onde propagare l'evangelica Fede nelle più remote contrade del mondo; ed infine con qual pio e religioso impegno presso di quegli isolani venga nella Nostra pochezza onorato e riconosciuto il beatissimo Pietro, *la cui dignità*, a parlare con Leon Magno, *anche in un men degno successore non vien meno giammai?*

Chepperò chiamata a maturo esame la cosa, ed accolto pure intorno a ciò il parere di alcuni de' Venerabili Fratelli Nostri Cardinali di S. R. C., Ci siamo determinati di dirigervi, o V. F., la presente lettera per unirci a Voi nel provvedere alle necessità della Irlandese nazione.

Eccitiamo adunque Voi tutti ad ordinare nelle Diocesi e luoghi soggetti alla vostra giurisdizione, ad esempio di quanto già prima si è fatto in Roma, un tridno di pubbliche preghiere da farsi nelle Chiese ed altri luoghi sacri, onde per mezzo di esse impetrare dal sommo Iddio padre delle misericordie, che degnisi liberare l'afflitta Irlanda da sì tremendo flagello, e di tenerlo lontano da ogni altro regno e paese d'Europa. Affinchè poi ciò si eseguisca con maggiore alacrità e vantaggio, Noi concediamo Indulgenza di sette anni ad ognuno per ogni volta che si troverà presente e prenderà parte alle sopraddette pubbliche preghiere; a coloro poi che, durante tutto il triduo medesimo, avranno assistito alla recita delle stesse preci, ed entro lo spazio della settimana in cui avrà luogo detto Triduo, si saranno confessati e comunicati, accordiamo con Apostolica autorità l'Indulgenza Plenaria.

Del resto raccomandiamo pure, o V. Fr., anche assai caldamente alla vostra carità,

che procuriate di animare ed esortare Voi medesimi il popolo alla vostra cura commesso, a largheggiare di sue oblazioni in sollievo de' proprii languenti fratelli d'Irlanda. Sappiam bene non esser d'uopo il mettere a Voi sott'occhio l'efficacia e la possanza mirabile della limosina ad impetrare da Dio O. M. misericordia e pietà; che Voi certo non ignorate con quanta dottrina e sapienza venga dai santi Padri della Chiesa, e specialmente da S. Leone Magno in moltissimi de' suoi sermoni, celebrato il merito di quest'opera di carità. Conoscete Voi pure l'eccellente lettera diretta da S. Cipriano Martire Vescovo di Cartagine a' Vescovi della Numidia, la quale somministra un'evidente testimonianza della singolare premura con cui il popolo affidato al suo Pastorale governo recò il soccorso di sue copiose largizioni a' cristiani che se ne trovavano bisognevoli. Non fuggono inoltre alla vostra mente le parole di S. Ambrogio Vescovo di Milano a questo proposito; vale a dire « che lo splen» dore delle ricchezze non è già riposto negli scrigni de' doviziosi, ma sì nel so» stentamento de' poverelli: che non mai tanto vago riluce l'oro, come quando » viene impiegato a sovvenire i medesimi nelle loro infermità ed indigenza: che » debbono i cristiani imparare a cercar col danaro non già i proprii interessi ma » sì quelli di G. Cristo, se pur bramano che Gesù Cristo si curi e cerchi di essi. » Questi ed altri somiglianti riflessi Voi opportunamente facendo, Noi portiamo certa speranza che verrete ad essere di grandissimo giovamento ai meschini, di cui qui peroriamo la causa.

Potremmo qui por fine alle Nostre parole. Ma pure essendo Voi per ordinare, o V. F., pubbliche preci, in eseguimento della Nostra volontà, non possiamo di una cosa tacervi, la quale ne viene di e notte ricordata dalla *Nostra preoccupazione giornaliera e dalla sollecitudine di tutte le Chiese*. Vogliam dire che ci sta di continuo davanti quella oltremodo spaventosa e fiera procella, che da lungo tempo si è suscitata a danno di tutta la Cattolica Chiesa. Inorridisce il pensiero al sol rammentare quanto il nemico abbia infierito contro del Santuario, e qual empia cospirazione si stia macchinando contro il Signore ed il suo Cristo. Epperò V'inculchiamo vivamente di porre a profitto la circostanza delle pubbliche preghiere da prescriversi a favor dell'Irlanda, onde raccomandare al gregge da Voi governato, che preghi e supplichi nel tempo stesso il sommo Iddio per tutta la Chiesa. Intanto a Voi, V. F., impartiamo cordialmente l'Apostolica Benedizione.

E qui ammirate uno di quei tratti con cui la divina provvidenza confonde ogni umano pensiero. La voce di Pio IX sparsa colla sua Enciclica per tutto l'Orbe, e la preghiera, che il Gerarca della Chiesa sollevò al cielo insieme con tutti i fedeli fu già in gran parte dal cielo esaudita — e il flagello temporale si cangiò in trionfo di grazia. — L'Irlanda per conservarsi Cattolica impoverì, sofferse, pena anche adesso ed agonizza; e la gran Bretagna che n'è la Signora di Protestante qual è ogni dì più va ritornando Cattolica qual era. I patimenti ed i gemiti degl'innocenti martiri Irlandesi fruttano ogni dì alla Romana Chiesa Cattolica gloriose conquiste. — Le rocche dell'Anglicanismo erano le due Università di Oxford, e Cambdridge: ivi cominciò l'eresia, ivi si perpetuò e sostenne, e nessun maestro o studente poteva oltrepassare le soglie di quelle due Università senza giurar fedeltà ai trentanove articoli con cui Elisabetta compilava la credenza de' Protestanti contraria a quella dei Cattolici. — Or bene, l'Eterno dispose che appunto da quelle due Università partisse l'impulso pel ritorno alla vera Chiesa. — Prima il Dottor *Pusey* Canonico e Professore di lingue orientali in Oxford, poi il celebre Professore Newman abjurati gli errori si fecero Cattolici, ed il secondo partì già in questi dì da Roma ordinato Sacerdote per recarsi in Londra ad aprire un Oratorio del mio S. Filippo Neri. — In un solo anno dal 1845 al 46 nella sola Inghilterra più di 450 famiglie delle più illustri divennero Cattoliche, ed altrettante in Iscozia; più di 60 ministri protestanti, Canonici, Decani, membri di Università rinunziarono a ricche prebende ed a cattedre ed onori per farsi Cattolici, e fra loro i più dotti Teologi della Chiesa Anglicana; e già in Londra a migliaja a migliaja crescono ogni dì i nuovi Cattolici, e magnifiche Chiese si erigono pel vero culto. — Ecco i trionfi di Pietro che si rinnovano anche a dì nostri per l'organo dell'immortale Pio IX.

Ma perchè mai soffre l'Irlanda così pia e cattolica?..... Perchè Pietro stesso morì vittima della crudeltà di Nerone?.... Perchè insomma permette Dio che la sua Chiesa, i suoi Ministri, i buoni cattolici sieno del continuo derisi e perseguitati?.... Tutto ciò Dio soffre e permette per maggior gloria della sua Chiesa e de' suoi Ministri. — Tollera è vero Iddio

i malvagi che sembrano in apparenza felici. — Lascia Iddio riposare il suo fulmine, ma poi lo scaglia inesorabile. — Ogni malvagio, dice Agostino, vive e prospera anche talvolta o perchè si corregga, o perchè per esso si eserciti la virtù del giusto. — Gli scellerati sono a guisa di un bastone in man di Dio, con cui esso prova e raffina gli eletti; ma poi Dio sel riprende e lo getta nel fuoco. — Vedetelo per un momento questo bastone punitore tanto nel vecchio Testamento come nella Storia Ecclesiastica.

Eccolo in mano di Faraone che si ride di Mosè e del suo Dio. — Di Golìa che sfida e minaccia tutto Israello. — Di Assalonne che insidia la vita e il trono di David. — Di Senacheribbo che schiera gli eserciti sul campo. — Di Nabuco che s'innalza una statua d'oro. — Di Antioco che spoglia il tempio. — ..... Non lo cerchiamo più oltre. Torniamo addietro. Guardate il bastone ritolto a questi empi, anzi rovesciato e rotto contro di essi. — Faraone dov'è? È sommerso nell'Eritreo come il piombo. — Dove Golìa? Cadde stramazzone vittima d'un pastore, d'una fionda, d'un sasso. — Dove Assalonne? Pende allacciato co' suoi capelli ad una quercia. — E Senacheribbo nuota fra il sangue de' trucidati suoi combattenti. — E Nabuco va errando carpone nel bosco come un animale. — E Antioco è pasto de' vermi.

Un guardo adesso ad alcune sole epoche della Storia Ecclesiastica e vedrete il fine de' nemici di Pietro, e de' suoi Successori. —

Simon Mago che per ismentire i miracoli di S. Pietro, invaso dal Demonio si levò in aria stramazzò poi giù rotto le gambe, sicchè colui che in *coelum volare tentaverat in terra ambulare non potuit* dice il Vescovo di Torino S. Massimo. — Erode che imprigionò S. Pietro muore pasto dei vermi, narran tutti gli Storici. — Ario qual nuovo Giuda *crepuit medius* mandando fuori lo spirito colle viscere, narra il Nazianzeno. — Nestorio perì consunto dai vermini, dice Niceforo. — Lutero morì ubbriaco vittima della dissolutezza e de' vizj, narra il suo Melantone. — Calvino consunto di etisìa restò soffocato da un'asma maledicendo la sua vita e i suoi scritti, attesta l' Haller. — Zuinglio cadde mortalmente ferito, e il suo cadavere fu sbranato e bruciato da suoi, dice Bossuet. —

Ecolampadio morì tormentato da spaventose agitazioni, dice Erasmo. — Gentili morì in Berna mozzo il capo negando la Trinità, narrano Jovet ed il Gràveson. — Carlostadio dopo aver declamato dal pergamo contro la Eucaristia discendendo dal pulpito fu colpito da apoplessia fulminante alla presenza di tutti, narra Natale Alessandro. — Voltaire morì disperato rinnovando in se le ultrici furie di Oreste, confessano gli stessi Enciclopedisti. — Insomma il fondatore della Chiesa Cattolica Cristo Gesù, *sicut confessores suos in coelestia provehit, ita negatores ad inferna demergit*, dice il M.° Pontefice S. Leone. — Chiudiamo con un'osservazione sopra la morte di Pietro e di Paolo, di cui celebriamo oggi la solennità. — L'incendio di Roma ordinato da Nerone dà motivo alla morte di Pietro e di Paolo. — Si bruci pure Roma pagana. Lo permette Iddio. Risorgerà popolata tutta di Cristiani e di Martiri. Già Nerone vi fè appiccare il fuoco da cento parti. Sei giorni e sei notti durò l'incendio, che quattro quinti della città e de' cittadini ridusse in cenere. Esecrato perciò Nerone da que' che sopravvissero rovescia la colpa dell'incendio sopra i Cristiani. Orribile sopra ogni dire fu la strage che ne ordinò. Tra la universale carnificina anche Pietro e Paolo son presi, e chiusi nel carcere Mamertino. Sì, sì gl'incatena, o tiranno. Nuovi prodigj, nuovi trionfi opereranno in quel carcere. Morrà Pietro per ordine tuo; ma presto terrà il Campidoglio Egli invece di te, e invece dei Cesari. Tu trucidato da tuoi sarai coperto da un tumulo di poche pietre là nella deserta Romana campagna, oggetto anche adesso di esecrazione al mondo: Pietro nel Tempio più augusto e sotto la Cupola più ardimentosa che il genio di Michelangelo potesse ideare riceverà gli omaggi dí tutta la terra. La Chiesa di Gesù Cristo è già fondata. Si dee fondare col sangue degli Apostoli; Gesù Cristo predisse la loro morte — Non muore però la loro dottrina. Già Pietro e Paolo hanno stabilito da per tutto i Vescovi. La loro voce si sparse già per tutta la terra, come avea vaticinato Davide. La Chiesa non perirà più. — Il sangue di Pietro crocefisso, e di Paolo decapitato la sigillò coll'impronto dell'immortalità. La Sinagoga sparì. Non varcarono che tre soli anni dopo la morte dei due sommi Apostoli, e Gerusalemme fu presa da Tito. Il

tempio è consunto. — Il vaticinio di Gesù Cristo si avverò. — Nuovi templi, nuova legge, nuovo ordine di cose. — Le carceri e i luoghi del martirio di Pietro e Paolo son divenuti i più splendidi monumenti di Roma. Le catene loro l'oggetto del culto più tenero, dei portenti i più segnalati. *Ecco i tuoi veri padri o Roma* sclama il M.° Leone. *Di schiava che eri d'ogni errore ti fecero essi la maestra di verità. E più stendi ora l'impero col vessillo della Croce mansueta che non un dì con quello dell'Aquila bellicosa; poichè un giorno solo di Pietro ti diè un impero maggiore, che non dodici secoli di conquiste.*

Ma con quali parole mai si potran degnamente lodare quei due Apostoli, se il Grisostomo pensa a Pietro, e dice che è tutto compreso di stupore, *Memini tui Petre et obstupesco,* rammenta Paolo e si sente rapire e bagnar il volto di lagrime, *recordor tui Paule, et excedens mente opprimer lacrymis.* — Se un Grisostomo attonito tace ed ammira, io mi prostro davanti a Pietro ed al suo Successore il magnanimo Pio IX, ed invoco per me e per voi l'Apostolica Benedizione.

✱ FILIPPO VESCOVO

ASTI PER RASPI E RIBA TIPOGRAFI VESCOVILI.